

Titolo dell'UdA "Il diverso negli stereotipi comuni: l'immigrato"		
Dati scuola		
Riferimenti normativi di documenti internazionali TAB.B 8 DOC. UNESCO : Comportamento eticamente responsabile Obiettivo Valutare in maniera critica i problemi legati alla giustizia sociale e alla responsabilità etica e lottare contro la discriminazione e le disuguaglianze Contrasto alle ingiustizie e alle disuguaglianze Goal 10 Ridurre le disuguaglianze		Riferimenti normativi di documenti nazionali <i>Per una nuova cittadinanza</i> L'educazione alla cittadinanza viene promossa attraverso esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente e che favoriscano forme di cooperazione e di solidarietà. Questa fase del processo formativo è il terreno favorevole per lo sviluppo di un'adesione consapevole a valori condivisi e di atteggiamenti cooperativi e collaborativi che costituiscono la condizione per praticare la convivenza civile. Obiettivi irrinunciabili dell'educazione alla cittadinanza sono la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità (IND. NAZIONALI e NUOVI SCENARI)
<p>STEREOTIPI (sul diverso/immigrato)</p> <p>=</p> <p>GENERALIZZAZIONE RIGIDA E SEMPLIFICATORIA</p> <p>e</p> <p>SOSTITUTIVA DELLA COMPLESSITÀ REALE <i>variabile nel tempo e nello spazio</i></p> <p style="text-align: center;"><i>con implicazioni</i></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"> <div style="text-align: center;"> <p>↙</p> <p>SOCIO CULTURALI</p> </div> <div style="text-align: center;"> <p>↓</p> <p>POLITICHE</p> </div> <div style="text-align: center;"> <p>↘</p> <p>ECONOMICHE</p> </div> </div>		
Obiettivo Formativo: riflettere sugli stereotipi per promuovere atteggiamenti responsabili di cittadinanza attiva basata su mens critica, partecipazione democratica e rispetto del diverso.		
<ul style="list-style-type: none"> – Indicatori del Global Learning prevalenti: decentramento; interconnessione; mens critica; interdipendenza; attivismo responsabile 		
Traguardi di competenze disciplinari <ul style="list-style-type: none"> – Legge, comprende e interpreta testi scritti di vario tipo. – Padroneggia gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti. – Utilizza e produce testi multimediali – Produce testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi. 		Competenze trasversali <ul style="list-style-type: none"> – Sistematizza le informazioni – Imparare ad imparare – Agisce in modo autonomo e responsabile
Compito Autentico/ Collaboratori: progettazione di un intervento sul territorio a attraverso una esperienza si stage scuola-lavoro in una ONG di cooperazione internazionale con frequentazione di immigrati nei centri di accoglienza		

F	Obiettivo cognitivo-affettivo.	D	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
o	Rilevare le conoscenze spontanee su stereotipi	Diritto/italiano	Domande alla classe: <ul style="list-style-type: none"> • <i>Che cosa ti fa venire in mente la parola stereotipo?</i> • <i>Come si forma uno stereotipo?</i> • <i>Quali effetti produce uno stereotipo?</i> • <i>Quando viene meno uno stereotipo?</i> 	Conversazione Clinica	Circle time	Spazio organizzato	30 m.	Metacognizione/ spaesamento

Allegati

Protocollo di conversazione Clinica

F	Obiettivo Socio- affettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
1	Sperimentare forme di pregiudizio	italiano	Attività ludiche sui pregiudizi	Utilizzo di mediatori iconico attraverso giochi di simulazione	Lavoro con gruppo classe	Schede di gioco	2 h	Spaesamento

Allegati

GIOCHI SUL PREGIUDIZIO

Il conduttore invita i ragazzi a disporsi in fila indiana e di osservare due cartelli:

- il primo con la scritta "SONO D'ACCORDO"
- il secondo con la scritta "NON SONO D'ACCORDO"

a questo punto il conduttore legge ad una ad una le seguenti frasi e per ciascuna di esse chiede ai giocatori di schierarsi o davanti al primo o davanti al secondo cartellone:

1. "I mussulmani sono spesso fanatici"
2. "Gli americani sono quasi tutti ricchi"
3. "I siciliani sono gelosi"
4. "I professori non capiscono i problemi degli allievi"
5. "Gli arabi sono per la maggior parte tutti sporchi"
6. "I svedesi sono quasi tutte bellissime e disponibili"
7. "I negri sono perlopiù poveri"
8. "Gli ebrei pensano solo a fare soldi"
9. "I cinesi hanno tutti la stessa faccia"
10. "Gli italiani sono mafiosi"

Il conduttore dopo lo schieramento o a destra o a sinistra o al centro per chi non esprime pareri chiede a ciascun giocatore di motivare verbalmente la propria motivazione e di ascoltare quella del proprio oppositore

Successivamente stimola la classe con la seguente richiesta:tra le seguenti parole sceglie tre che associ ai gruppi sotto elencati:

molto educati delinquenza povertà furberia saggezza

intraprendenza	pericolo	sporcizia	coraggio	superstizione
vendetta	sfortuna	invadenza	laboriosità	onestà
amicizia	spirito di avventura	spirito di adattamento	amore per la famiglia	immoralità

albanesi
polacchi
cinesi
nord-americani
filippini
tunisini
italiani
marocchini
africani
iraniani
turchi

Il conduttore invita i giocatori a leggere il proprio abbinamento e ad argomentarlo.

Il conduttore presenta agli allievi una ulteriore attività sui pregiudizi.

Per sopravvenuti problemi economici si rende necessario dividere il proprio appartamento con dei sub-affittuari. Si mette un annuncio sui giornali e in breve tempo si hanno più richieste tra le quali occorre scegliere senza avere la possibilità di incontrare direttamente e personalmente i potenziali inquilini.

Hanno risposto all'annuncio:

- quattro giovani cinesi che lavorano nel quartiere
- tre fratelli marocchini che lavorano ai mercati generali della città
- due professoresse di matematica che hanno bisogno di un alloggio in città
- una signora ebrea che si è da poco separata dal marito
- un professore ciadiano di economia politica che collabora con l'Università cittadina
- una coppia di giovani siciliani appena assunti in una fabbrica della città
- due fratelli iraniani che lavorano in una ditta esportatrice di tappeti pregiati
- due hostess svedesi che lavorano nel vicini aeroporto
- una studentessa statunitense che ha vinto una borsa di studio.

Quando tutti hanno fatto la loro scelta il conduttore dà notizie più precise :

- le due professoresse di matematica hanno 25 anni e sono state Miss Liceo e Miss facoltà
- uno dei tre fratelli marocchini è un bellissimo modello che posa anche per i fotoromanzi
- le due Hostess hanno circa 50 anni e sono state collocate ai servizi a riposo a terra
- la coppia siciliana è stata finora impegnata in una "comune" molto alternativa

la studentessa americana ha 43 anni e ha marito e figli ed è una donna manager sempre in continuo aggiornamento
.....

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza di GL

SA ASCOLTARE, EMPATIZZARE E DECENTRARSI

1/D NON RAGGIUNTO	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	
Sa ascoltare e se guidato sa mettersi nei panni degli altri.	Sa mettersi nei panni degli altri	Sa empatizzare	Sa vedere un azione da più punti di vista cogliendo aspetti forti e deboli.	Tot. Punteggio .../ 4

F	Obiettivo Socio-affettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
2	Riconoscere i pregiudizi più diffusi nei mass media	italiano	Ricerca di stereotipi di oggi e di ieri su testi multimediali (giornali, video, pubblicità ...) Attività di decostruzione di stereotipi in classe tramite dibattito. Riscrivere i testi secondo un taglio non stereotipato, equilibrato ed obiettivo	Attività di individuazione d pregiudizi Dibattito Laboratorio di scrittura	Lavoro per piccoli gruppi Gruppo classe Lavoro a coppie.	Testi multimediali	4 h a casa + 2 h in classe	Mens critica

Allegati

Lavoro degli alunni

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenze disciplinari (ital) Legge, comprende e interpreta testi scritti di vario tipo.				
1/D NON RAGGIUNTO	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Punti
Individua solo parzialmente - sulla base di una griglia di lettura - lo scopo del messaggio, l'idea centrale e le informazioni fondamentali.	Comprende in modo autonomo messaggi semplici e ne individua il significato principale.	Rileva nei testi informazioni esplicite, individuando nessi con informazioni già possedute, in forma autonoma.	Interpreta nei testi informazioni esplicite ed implicite individuando nessi con altri testi per ricavarne idee e informazioni.	Tot. .../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenze disciplinari (ital) Produce testi				
1/D NON RAGGIUNTO	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Punti
Elabora semplici testi comunicativi rilevando uno scarso possesso delle caratteristiche lessicali, di struttura, di organizzazione.	Redige testi di vario tipo (lettere, narrazioni, relazioni ..) con il supporto di schemi, tabelle, sintesi, scalette.	Utilizza con un certo grado di autonomia strumenti tecnologici e software specifici di uso comune per produrre testi, presentazioni, relativi ad argomenti svolti.	Utilizza con sicurezza strumenti tecnologici e software specifici di uso comune per produrre testi, presentazioni, relativi ad argomenti svolti. Argomenta sostenendo il proprio punto di vista e rispondendo in modo pertinente alle sollecitazioni degli interlocutori.	Tot. .../ 4

F	Obiettivo Socio-affettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
---	---------------------------	-------	----------	------------------------	----------	-------	-------	---------

F	Obiettivo cognitivo	Di sc	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
3	Decodificare stereotipi e pregiudizi di oggi e di ieri sui migranti.	Italiano, storia, studi sociali	Laboratorio sull'analisi di testi giornalistici di oggi e di ieri Presentazione dei cinque stereotipi più diffusi sul fenomeno migratorio Laboratorio di lettura per la decostruzione degli stereotipi Discussione argomentata Cartellone di sintesi	Attività ordinata all'interpretazione di testi giornalistici Lezione Attività ordinate all'approfondimento di testi con l'applicazione del metodo Jigsaw Dibattito orientato Attività di sintesi	Lavoro con gruppo classe Lavoro per piccoli gruppi	Fotocopie	2 h	Decentramento e mens critica

Allegati

DOCUMENTO 1

È noto che gli uomini provenienti da questa nazione hanno minor controllo su di sé. Fra di loro l'impulso omicida scoppia come una fiamma di polvere da sparo e il loro stiletto è sempre pronto, come il pungiglione delle vespe.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 2

“Meno ingressi più espulsioni. Basta al permissivismo e via libera al numero controllato e se necessario anche al numero chiuso”

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 3

Si sono sempre distinti come mendicanti. Sembra che molti di loro lo facciano per il piacere di mendicare e questo costume nazionale è estremamente umiliante per le classi superiori, che cercano di spiegare questo fenomeno in ogni modo tranne quello giusto, e cioè che esiste uno spirito profondamente mendicante generato da secoli di ignoranza, dipendenza e povertà.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 4

“Fuori tutti gli irregolari. Prima di tutto bisogna garantire l'espulsione degli irregolari e il controllo di tutti gli altri. Occorre istituire tesserini magnetici di riconoscimento, una sorta di carta di identità elettronica per chiunque entri nei confini nazionali”

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 5

Subito sembrano cercare soccorso con l'aria di chi dice: "Eccoci qui. Che cosa avete intenzione di fare per noi?". E addirittura insistono come se l'aiuto gli fosse dovuto.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 6

Un'altra curiosa caratteristica della vita religiosa è che la moralità non ha niente a che fare con la religione e un uomo può essere molto immorale e molto religioso allo stesso tempo.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 7

“L'assalto degli immigrati: una nuova invasione, un assalto di disperati alle coste meridionali”

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 8

È ora che blocchiamo questo flusso con una legge che escluda gli indesiderabili o specificamente mirata sui questa nazionalità.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 9

La percentuale di stranieri con un'età mentale inferiore a quella di un undicenne è del 45%. non abbiamo

spazio in questo paese per "l'uomo con la zappa", sporco della terra che scava e guidato da una mente minimamente superiore a quella del bue, di cui è fratello.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 10

Noi protestiamo contro l'ingresso nel nostro paese di persone i cui costumi e stili di vita abbassano i nostri standard e il cui carattere, che appartiene a un ordine di intelligenza inferiore, rende impossibile conservare gli ideali più alti della moralità.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 11

Il denaro è il loro dio. Puoi prendere loro tutto ciò che possiedono ma prendigli il denaro e gli prendi la vita.

Indovinato di chi parla il giornale?

DOCUMENTO 12

"Questi qui che vengono a stuprare non meritano che la castrazione"

Indovinato di chi parla il giornale?

RISPOSTE

DOCUMENTO 1

New York Times, Usa, 25-8-1904 - Serra, p. 269

Questo articolo parla degli ITALIANI, e in particolare degli uomini provenienti dal Sud Italia e dalla Sicilia

DOCUMENTO 2

Repubblica, 12 Novembre 1994

Questo articolo parla della legge Bossi-Fini per bloccare l' "ORDA DEGLI IRREGOLARI"

DOCUMENTO 3

New York Times, Usa, 26-9-1878 - LaGumina, p. 45

Questo articolo parla degli ITALIANI, e in particolare degli italiani delle "classi inferiori"

DOCUMENTO 4

Repubblica, 2 Novembre 1994

Questo articolo parla degli EXTRACOMUNITARI e della proposta del ministro Gasparri.

DOCUMENTO 5

Edward Alsworth Ross, "Studio sugli effetti sociali degli immigrati", Century Magazine, Usa, vol.87, dicembre 1913, LaGumina p.124

Questo articolo parla degli ITALIANI, e in particolare degli italiani del sud

DOCUMENTO 6

Albert Pecorino, "Il problema italiano", First annual Report of the Montclair Italian Missionary Society, Usa, 1903 - LaGumina, pp.175-176

Questo articolo parla degli immigrati ITALIANI

DOCUMENTO 7

Repubblica, 9 settembre 1994

Questo articolo parla degli ALBANESI e dei NORDAFRICANI che sbarcano in Italia.

DOCUMENTO 8

World's Work, Australia, agosto 1914

Questo articolo parla degli ITALIANI, e dice che bisogna fare una legge "specificamente mirata suimeridionali italiani con qualcosa di simile alle nostre leggi contro gli asiatici"

DOCUMENTO 9

Arthur Sweeny, "Immigrati mentalmente inferiori - Test mentali per immigrati", North American Revue, Usa, vol.215, maggio 1922 - LaGumina, pp. 195-196

Questo articolo parla dell'immigrazione ITALIANA("con il suo 63% di immigrati catalogabili al gradino più basso della scala")

DOCUMENTO 10

Report of the Immigration Commission, Usa 1911 - LaGumina, p. 158

Questo articolo parla degli ITALIANI, e degli immigrati in genere...

DOCUMENTO 11

Descrizione della folla accalcata per ritirare i soldi davanti alla Columbus Savings and Loans Society-Banca Italiana. San Francisco Chronicle, Usa, 10-6-1900

DOCUMENTO 12 Vignetta della repubblica del 22 giugno 2005 rivolta verso gli immigrati a sostegno di una frase del Ministro dell'Interno Pisanu che -alla festa della Polizia del 13 maggio -sostiene in modo allarmistico l'equazione criminalità= clandestini.

Introduzione a carico del docente. Come certamente sapete, un luogo comune è una frase fatta, un argomento banale e non motivato. Sapete anche che cos'è uno stereotipo? Le definizioni che ne danno due dizionari della lingua italiana sono: "Opinione preconstituita, non acquisita sulla base di un'esperienza diretta, e scarsamente suscettibile di modifica" (Garzanti); "Percezione o concetto rigido e semplificato o distorto di un aspetto della realtà, in particolare di persone o gruppi sociali" (Zingarelli). Anche se non ce ne rendiamo conto, viviamo in mezzo a luoghi comuni e stereotipi che seguiamo senza rendercene conto, semplicemente perché sono comodi. Ci consentono infatti di avere opinioni su tante cose, anche senza conoscerle. Capita che, anche quando facciamo un'esperienza, questa venga falsata dagli stereotipi che abbiamo già in mente (e che diventano perciò pregiudizi). Gli stereotipi riguardano gli argomenti più diversi: le donne e gli uomini, le categorie sociali (ad esempio i carabinieri, bersagli di tante barzellette...), le popolazioni di determinate regioni (l'avarizia dei genovesi...), paesi e popoli (l'ordine e la disciplina dei tedeschi...). Luoghi comuni, stereotipi, pregiudizi, in un certo senso sono altrettanti gradini di una scala che ci allontana da una conoscenza corretta e scientifica. La storia – come tutte le altre scienze, sia quelle sociali che quelle della natura, ciascuna nei suoi campi di pertinenza – può e deve servire anche a riconoscere e a rimuovere gli stereotipi, un po' come fa l'anticalcare contro le incrostazioni in bagno e in cucina. In entrambi i casi, ovviamente, l'efficacia dipende anche dalla durezza delle incrostazioni! Tra i molti temi sui quali gli stereotipi abbondano, vi è quello delle migrazioni: tema che nell'Italia di oggi significa soprattutto l'immigrazione dalla sponda opposta del Mediterraneo, e da altre parti del mondo. Qui di seguito vi vengono proposti, brevemente, alcuni tra i più diffusi stereotipi su questo tema*: GLI STEREOTIPI CHE ASCOLTIAMO PIÙ SPESSO

1^ "Le migrazioni sono un fenomeno anomalo, la regola dovrebbe essere che ognuno stia a casa propria!"

2^ "Siccome gli immigrati arrivano a causa della povertà e del sottosviluppo dei loro paesi, il rimedio è di favorire lo sviluppo interno dei paesi del Sud, cioè aiutarli a non avere bisogno di emigrazione"

3^ "Qui in Italia si fanno pochi figli, mentre gli immigrati vengono da paesi dove ne fanno tanti, come l'Africa, perciò ci sommergeranno, l'Italia perderà la sua identità e in poche generazioni saremo tutti neri!"

4^ "Con tutta la disoccupazione, soprattutto giovanile, che c'è in Italia e nei paesi europei mediterranei, non è possibile accettare l'immigrazione, che toglie il lavoro agli autoctoni"

5^ "Qui in Italia (o: in Europa) siamo già in troppi: non solo non c'è spazio per accogliere altra immigrazione, ma anzi, sarebbe meglio che la popolazione calasse, ne guadagnerebbe anche la qualità dell'ambiente." *[per l'insegnante: potrebbe essere efficace, prima dell'elenco, invitare la classe a una conversazione che faccia emergere direttamente dagli studenti quelli che, secondo loro, sono gli stereotipi più diffusi su questo tema

Lecture per gli studenti divisi in cinque gruppi e organizzati a lavorare utilizzando il metodo Jigsaw

GRUPPO A

"Le migrazioni sono un fenomeno anomalo, la regola dovrebbe essere che ognuno stia a casa propria!"

Le migrazioni nella storia: uno sguardo d'insieme Nel mondo del XXI secolo è ormai comune l'idea che le grandi migrazioni non siano un motore primario della società, ma piuttosto una componente anarchica del cambiamento sociale, la tessera deformata di un mosaico che non trova la sua appropriata collocazione, un "rumore" di fondo che disturba il regolare ronzio della vita sociale. In realtà **le migrazioni hanno sempre assolto un ruolo fondamentale nella storia**. Spostarsi sul territorio è una prerogativa dell'essere umano, è parte integrante del suo "capitale", è una

capacità in più per migliorare le proprie condizioni di vita. E' una qualità connaturata, che ha permesso la sopravvivenza dei cacciatori e raccoglitori, la dispersione della specie umana nei continenti, la diffusione dell'agricoltura, l'insediamento in spazi vuoti, l'integrazione del mondo, la prima globalizzazione ottocentesca. Questa prerogativa può declinarsi anche come "capacità adattativa" (fitness) del migrante: uno sviluppo di caratteristiche biologiche, psicologiche e culturali che non è stato della stessa natura nelle varie epoche storiche e secondo le circostanze delle migrazioni stesse. Per esempio, l'insediamento agricolo in nuovi spazi richiedeva persone disposte a costruire solide famiglie, ligie ai valori della tradizione, con molti figli e forte capacità di lavoro, e forza propulsiva per le generazioni successive verso ulteriori insediamenti. Non così la migrazione degli ultimi due secoli, spesso diretta nelle aree urbane, in attività dipendenti nelle manifatture e nel commercio, per la quale erano più adatte persone singole, culturalmente più flessibili, fondatrici di nuclei familiari con pochi figli. Con la nascita delle entità statuali e, come conseguenza, delle migrazioni internazionali, sono nate anche le "politiche migratorie", ossia, l'intervento di governo (o di un signore, o di potenti istituzioni) volto a dirigere, pianificare, sostenere i flussi migratori. Con l'epoca moderna e ancor prima della rivoluzione industriale, le capacità di spostarsi si rafforzano: aumentano le risorse, migliorano le tecniche. Si creano sistemi migratori interni e internazionali. La navigazione lega strettamente Eurasia Africa e America. Dal 1500 l'Europa diventa esportatrice netta di risorse umane, dopo essere stata per millenni meta di immigrazione e di invasione. Si accresce la volontà e la capacità degli stati di interferire sulle scelte individuali in tema di mobilità. Le migrazioni accelerano il ritmo, che diventa travolgente nell'Ottocento; perdono quella "lentezza" e quella gradualità che avevano caratterizzato gli spostamenti d'insediamento agricolo; aumentano l'intensità dei flussi e l'impatto sulle società sia di origine che di destinazione. L'ultimo secolo, dalla prima guerra mondiale a oggi, è stato segnato da un percorso irregolare, da politiche contraddittorie, dall'impatto dei grandi shock bellici sui trasferimenti di persone, dalla separazione dell'oriente europeo dal resto del continente (durante la guerra fredda), dall'inversione del ciclo migratorio – con l'Europa che da esportatrice diventa nuovamente importatrice di risorse umane – e dall'impatto profondo del ciclo demografico. Negli ultimi decenni, dagli anni 70 del Novecento, le politiche migratorie si sono fatte più restrittive e più selettive, mentre le pressioni aumentano per ragioni sia demografiche che economiche generate dai divari Nord Sud. [tratto, con riduzioni e adattamenti, da: Massimo Livi Bacci, In cammino. Breve storia delle migrazioni, 2010]

GRUPPO B

"Siccome gli immigrati arrivano a causa della povertà e del sottosviluppo dei loro paesi, il rimedio è di favorire lo sviluppo interno dei paesi del Sud, cioè aiutarli a non avere bisogno di emigrazione" (*il testo dimostra l'importanza delle migrazione come motore di sviluppo*)

La "capacità adattativa" nelle migrazioni del passato Le migrazioni del passato, dalla diffusione dell'agricoltura fino all'espansione europea nelle Americhe nel sec.XIX, avvennero con spostamenti relativamente lenti e continui, secondo un'"onda d'avanzamento" **la cui spinta autopropulsiva era generata dalla crescita demografica dei migranti stessi**: era una parte modesta della popolazione già insediata, per lo più costituita dalle nuove generazioni, a fare avanzare il fronte della colonizzazione. Così avvenne la diffusione dell'agricoltura dal Medio Oriente in Europa, secondo una direttrice da sud est a nord ovest che partì dalla "Mezzaluna fertile" 9000 anni fa e si concluse nelle isole britanniche 5000 anni fa, con una velocità media di espansione dei campi coltivati e dei villaggi di poco più di un chilometro all'anno. Analoga fu la migrazione delle popolazioni Bantu, che diffuse l'agricoltura nell'Africa centrale e meridionale, per 5000 chilometri nel corso di tre millenni. In seguito, in un mondo sempre più densamente insediato, quelle condizioni di diffusione incontrastata sono state sempre più rare, e i processi migratori hanno generato conflitti, confronti, mescolanze culturali, sociali e biodemografiche. Oltre a migrazioni spontanee, ci sono state quelle pianificate, organizzate e guidate dal potere politico (dapprima principi e signori, poi gli stati), in alcuni casi con grande successo, in altri con esiti disastrosi. Grande successo ebbe la migrazione di coloni germanici verso l'Europa centro orientale, molto intensa tra l'XI e il XIV secolo (ma proseguita con fasi alterne fino al XIX), pianificata, organizzata e guidata dai principi tedeschi. Le condizioni molto favorevoli per le famiglie che si spostavano (ampi poderi assegnati senza oneri fiscali o feudali, varie altre agevolazioni, la superiorità delle loro tecniche agricole rispetto a quelle delle popolazioni slave autoctone) ebbero un potente "effetto fondatore": **una spinta autopropulsiva che alimentò una vigorosa espansione demografica e territoriale, per cui un modesto flusso di migranti (poche migliaia all'anno, circa l'1 per mille della popolazione della popolazione tedesca a ovest del fiume Elba) produsse una forte espansione demografica**: i 30 milioni di tedeschi a est di quella linea, alla fine del XIX secolo. Dal Cinquecento, l'Europa diventò esportatrice di risorse umane, e **l'emigrazione transoceanica fu un attore importante dello sviluppo**. Sul piano strettamente demografico, l'emigrazione ebbe un'importanza modesta: furono solo 2,3 milioni gli europei che si spostarono nelle Americhe tra il secolo XVI e il XVIII, ma con una grande "capacità adattativa", cioè di sopravvivere e di riprodursi. I loro discendenti, gli 8 milioni di americani di origine europea d'inizio Ottocento (4,5 in Nord America, 3,5 nell'America centro meridionale) avevano modellato un intero continente a immagine e somiglianza dell'Europa, e creato le premesse per attirare e accogliere la grande migrazione ottocentesca. A fronte di questo, il drammatico destino degli altri due gruppi: i nativi d'America, che vennero decimati dall'impatto con gli europei; e gli "immigrati a forza", i 7,2 milioni di africani deportati in schiavitù nelle Americhe in quei tre secoli, che si erano ridotti a 5,6 milioni all'inizio dell'Ottocento. Il caso dei francesi emigrati nel secolo XVII nella valle del fiume San Lorenzo in Quebec (Canada) è l'esempio di "capacità adattativa" più noto, grazie all'accuratezza dei parroci nel registrare le nascite (al battesimo), i matrimoni e le morti. Quei contadini ebbero condizioni riproduttive del tutto diverse da quelle delle

regioni d'origine, grazie alla disponibilità illimitata di terra. In Francia (e in tutta l'Europa occidentale) la necessità di non frazionare ereditariamente i poteri, perché non diventassero insufficienti a sfamare la famiglia contadina, induceva a limitare i figli, sia ritardando il matrimonio sia con un'alta percentuale di celibato. In Quebec, invece, gli emigrati francesi si sposavano tutti, si sposavano prima e avevano più figli. La prima generazione di pionieri ebbe in media 6,3 figli, di cui 4,2 divennero adulti e si sposarono (per cui la popolazione iniziale raddoppiò in meno di 30 anni), e quei 4,2 figli ne generarono 28. Tra il 1608 e il 1700 arrivarono in Canada 6.669 immigrati, poi il flusso di affievoli. Si calcola che quelle poche migliaia di coloni siano i progenitori di circa i 2/3 dei 7 milioni di franco canadesi che oggi vivono in Canada. **Pochi migranti ebbero uno straordinario "effetto fondatore" di popolazioni numerose e ben radicate.** In quel caso come negli altri citati, oltre alle favorevoli condizioni ambientali, nella "capacità adattativa" ha un ruolo anche una certa "selezione" dei migranti, che non sono un "campione causale" della popolazione di provenienza: sono in media più giovani e robusti, con maggiore inclinazione a sperimentare il nuovo, più adattabili al cambiamento. Sono tutte caratteristiche per lo più legate ai migranti stessi, non ereditarie, come provano i confronti, effettuati a cavallo tra Otto e Novecento, tra gli esiti alle visite di leva di italiani emigrati negli Usa e quelli in Italia; e tra gli australiani e neo zelandesi, con meno mortalità e più longevità dei coetanei europei, ma solo all'inizio. [tratto, con riduzioni e adattamenti, da: Massimo Livi Bacci, In cammino. Breve storia delle migrazioni, 2010]

GRUPPO C

"Qui in Italia si fanno pochi figli, mentre gli immigrati vengono da paesi dove ne fanno tanti, come l'Africa, perciò ci sommergeranno, l'Italia perderà la sua identità e in poche generazioni saremo tutti neri!"

La "capacità adattativa" nelle migrazioni del passato prossimo e del presente Dalla fine dell'Ottocento la maggior parte dell'emigrazione europea, interna e internazionale, cominciò a dirigersi verso società industriali urbane, nelle quali le alte capacità riproduttive non erano affatto un vantaggio in termini di "capacità adattativa", come era accaduto fino ad allora. Il caso dell'emigrazione italiana nel Nord America è esemplare. Le donne italiane censite negli Stati Uniti all'inizio del Novecento, originarie in gran parte delle campagne meridionali, avevano indubbiamente caratteristiche diverse dalle (bianche) nate in America. Si sposavano più giovani, poche rimanevano nubili, avevano più figli. I loro comportamenti riproduttivi potevano essere dovuti in parte a fattori di selezione legati alle migrazioni; in ogni caso esse si differenziavano non solo dalla popolazione di arrivo ma anche da quelle di partenza, le campagne meridionali. Tuttavia quella situazione di "vantaggio riproduttivo" era di poca utilità nella nuova società urbana e industriale nella quale gli immigrati si trovavano a vivere. E poiché una caratteristica dei migranti è l'alto grado di adattamento, i comportamenti riproduttivi cambiarono con grande rapidità. Ancora nel 1920, il numero medio di figli delle immigrate italiane nate in Italia era esattamente il doppio di quello delle americane (bianche) nate negli Stati Uniti: 6,3 contro 3,15. Ma in pochissimo tempo la forbice si richiuse e già nel 1936 il numero di figli delle italiane in America era sceso sotto quello delle americane: 2,08 contro 2,14. Questo esempio di folgorante mutamento adattativo è uno dei tanti che si possono trarre dalla storia migratoria in epoca contemporanea. **E nell'attualità? Come si riproducono nei paesi di immigrazione gli stranieri, particolarmente quelli che provengono da regioni ad alta o altissima natalità? Si rischia, a lungo andare, un effetto di "spiazzamento" della popolazione autoctona per la crescita incontrollabile della popolazione di origine straniera? Oppure, la stessa domanda può essere declinata con implicazione opposta: possono gli immigrati, per la loro maggiore propensione ad avere figli, attenuare o annullare il deficit di nascite di tanti paesi ricchi?** La risposta a questi quesiti è complessa ma non impossibile. Va stabilita una distinzione tra gli immigrati di prima generazione e quelli delle successive. Nella prima generazione, l'attuale esperienza europea dice che essi tendono ad avere un numero di figli moderatamente superiore a quello medio del paese in cui arrivano, ma inferiore a quello di provenienza, perché le migrazioni tendono, di per sé, a selezionare persone più "adatte" all'inserimento nelle società di destinazione. In Francia (1991-1998) il numero medio di figli per le donne immigrate dal Maghreb fu di 2,8 (contro 3,3 nei paesi d'origine), per quelle provenienti dal resto dell'Africa 2,9 (contro 5,9), per quelle dall'Asia 1,8 (contro 2,9). In Lombardia, le elaborazioni sulle nascite del 2008 assegnano un numero medio di figli per donna di 2,1 alle immigrate non europee: certo assai più alto dell'1,3 delle italiane, ma per lo scarso peso delle prime rispetto alle seconde, scarsamente influente sul livello generale di riproduttività. Per le generazioni successive alla prima, l'esperienza americana e di altri paesi d'oltreoceano d'immigrazione, dall'Europa o da altri continenti, dice che esse avevano comportamenti riproduttivi praticamente indistinguibili dagli autoctoni e che le divergenze erano state praticamente annullate. **La conclusione è che nel mondo contemporaneo il vantaggio riproduttivo delle generazioni successive alla prima è vicino allo zero e, alla lunga, la popolazione di origine immigrata tende a crescere alla stessa velocità di quella di origine autoctona.** [tratto da: Massimo Livi Bacci, In cammino. Breve storia delle migrazioni, 2010]

GRUPPO D4^

"Con tutta la disoccupazione, soprattutto giovanile, che c'è in Italia e nei paesi europei mediterranei, non è possibile accettare l'immigrazione, che toglie il lavoro agli autoctoni"

Chi emigra e quando: la lezione del lungo Ottocento per il presente e per il futuro Nel lungo Ottocento [= fino al 1914, ndr.], mobilità e migrazioni cambiano il passo. Si accelerano i ritmi del cambiamento, si accorciano le distanze e

si intensificano i legami tra mondi diversi. Si rafforza la capacità di spostarsi, una componente essenziale del capitale umano. In Europa si chiudono gli spazi vuoti o scarsamente popolati che avevano attratto le migrazioni di insediamento del passato. I “nuovi mondi” fuori d’Europa, che avevano ricevuto un modesto rivolo d’immigrazione nei tre secoli successivi al primo contatto con l’America (vedi doc.3), sono ormai entrati stabilmente nell’orbita europea. Altri mondi si aprono in Oceania e nell’Africa australe, anche questi tanto ricchi di capitali naturali e di terra, quanto poveri di risorse umane, e quindi complementari all’Europa. Per meglio comprendere le specificità delle migrazioni europee ottocentesche, bisogna avere chiari alcuni aspetti del cambiamento demografico, sociale ed economico che ne sono alla base. Innanzitutto l’accelerazione della crescita demografica, soprattutto nelle campagne. Poi il graduale aumento della produttività agricola, che forma una quota crescente, e consistente, di forza lavoro poco pagata o disoccupata; in parallelo, la capacità del settore industriale in crescita di attrarre e impiegare questa forza lavoro eccedente in agricoltura (ovvero, le due rivoluzioni, agricola e industriale). Infine l’accelerazione dell’integrazione economica, che porta alla “prima globalizzazione ottocentesca”, ovvero a una crescente internazionalizzazione delle economie con una larga circolazione di merci, notizie, capitali e persone. Questi tre fenomeni sono tra loro connessi, e solo il loro concorso determina i movimenti di massa avvenuti nel lungo secolo, durante il quale l’“esportazione netta” di risorse umane dall’Europa è di 50 milioni di persone (su una popolazione che, nel 1800, ne contava 188, moltiplicatisi per due e mezzo, fino a 458, del 1913). Quella popolazione contadina in crescita, ed espulsa dalle campagne in fase di modernizzazione, è spinta a emigrare in massa oltreoceano, lungo rotte battute da secoli e divenute assai più veloci grazie alla navigazione a vapore. Mano a mano che si sviluppa l’industria con la sua domanda di lavoro, la pressione emigratoria diminuisce. Tra fine Ottocento e inizio Novecento si riscontra una evidente correlazione inversa tra sviluppo dell’industria ed emigrazione: quando il numero degli occupati nell’industria si avvicina a quello degli occupati nell’agricoltura, gli emigrati transoceanici calano. Verso fine Ottocento, in Gran Bretagna (che più di ogni altro paese aveva esportato emigranti in America fino a metà Ottocento) i primi superano i secondi e l’emigrazione ha perso da tempo il suo carattere di massa. Prima della Grande guerra gli occupati nell’industria superano quelli in agricoltura in Belgio, in Germania e in Svizzera, paesi nei quali l’emigrazione è cessata. In Olanda, Svezia, Norvegia lo stesso accadde nel periodo tra le due guerre. Nei paesi mediterranei, come Italia e Spagna, dove l’industrializzazione si generalizza tardi, nel ventennio successivo alla seconda guerra mondiale, l’emigrazione si esaurisce negli anni ’70. Storicamente, le migrazioni sono lo strumento per migliorare le condizioni di vita, un concetto assai più generale che non il mero miglioramento delle condizioni economiche. Miglioravano le proprie condizioni di vita – o cercavano di farlo – le popolazioni nomadi in cerca di ecosistemi più ricchi di risorse, o i primi agricoltori protagonisti delle onde di avanzamento preistoriche, o di quelle medievali o dell’epoca moderna, o i migranti transoceanici dell’Ottocento. Ma si può migrare per fuggire un peggioramento delle condizioni di vita: perseguitati per motivi politici o religiosi, profughi di deterioramento ambientale, espulsi dalle turbolenze belliche. Nel complesso bilancio tra costi e benefici non c’è solo la componente economica, tuttavia non c’è dubbio che questa è molto rilevante: il divario tra le condizioni di vita materiali nei paesi di origine e quelle prevedibili nei paesi di destinazione è stata una molla potente delle migrazioni moderne. Galbraith ha scritto che queste hanno contribuito a rompere lo storico equilibrio della povertà, tipico delle campagne europee. Quell’equilibrio era basato sulla capacità di adattamento a condizioni di povertà ritenute immutabili: un adattamento che va considerato una risposta del tutto razionale, mentre era invece del tutto irrazionale una continua lotta destinata alla frustrazione. L’emigrazione ha reso possibile l’uscita dalla trappola della povertà. Per la maggior parte di coloro che l’hanno tentata, ha funzionato bene, e ha migliorato le condizioni sia nei paesi di provenienza. Nonostante l’attuale crisi economica, infatti, c’è una domanda del mercato per le qualifiche più modeste, poco remunerate (edilizia, lavori stagionali agricoli, lavoro manuale nell’industria e nei servizi, come le pulizie, assistenza agli anziani, ecc.), e scarsamente appetite dalla manodopera nazionale. L’esperienza europea del lungo Ottocento aiuta anche a combattere un pericoloso luogo comune, e cioè che nei paesi poveri sia l’assenza di sviluppo la causa dell’emigrazione; e che, sostenendo quello, si attenui la pressione di questa. Questo punto di vista male interpreta la natura del processo di sviluppo, che è (quasi sempre) distruttivo e destabilizzante della società rurale e che nel breve e medio periodo acuisce le pressioni migratorie anziché ridurle. Nelle economie agrarie tradizionali, infatti, il prodotto è determinato non dai mercati ma dalle dimensioni e dalla composizione delle famiglie, e le relazioni economiche e sociali si fondano su ipotesi di stabilità e continuità. Lo sviluppo economico inevitabilmente distrugge questa stabilità dei sistemi economici e sociali attraverso tre processi che si rafforzano reciprocamente: la sostituzione del capitale al lavoro, la privatizzazione e il consolidamento delle proprietà agricole, la creazione di mercati. La distruzione dell’economia contadina tradizionale crea masse di persone dislocate socialmente ed economicamente con legami indeboliti con la terra, la comunità e le tradizioni. Questi contadini dislocati sono il serbatoio per le migrazioni interne e internazionali. Ricordiamocelo per oggi, e per domani. Una prima fase di sviluppo dei paesi africani più poveri sta provocando squilibri simili a quelli che avvennero nel mondo rurale europeo, generando condizioni e aspettative favorevoli all’emigrazione. Si possono individuare stadi diversi nella propensione a migrare. I paesi molto poveri e in qualche modo esclusi dai processi di globalizzazione hanno scarse possibilità e propensione all’emigrazione, benché i benefici attesi possano essere molto considerevoli; infatti il “costo” di entrata nelle correnti migratorie è elevato, perché mancano la conoscenza e le risorse per competere con correnti già esistenti, preferite dai paesi di destinazione. Potrebbe così spiegarsi il caso dei paesi sub sahariani che nonostante la povertà estrema hanno tardato nello sviluppare consistenti flussi di emigrazione verso i paesi ricchi. Poi, quando lo sviluppo di mette in moto, il costo relativo di “entrata” nei flussi migratori relativamente ai benefici diminuisce (maggiore istruzione, capacità di affrontare il costo di spostamento ecc.). Così si spiega il paradosso dell’Asia, dove i paesi più poveri (Afghanistan, Laos, Vietnam, Cambogia) sono rimasti esclusi dalle correnti internazionali, mentre paesi in forte sviluppo (Indonesia, Malesia, Corea del Sud, Thailandia) hanno contribuito ai flussi migratori verso i paesi asiatici occidentali produttori di petrolio. In uno stadio successivo,

durante il quale si raggiungono più alti livelli di istruzione, moderati livelli di benessere, aspettative di ulteriore crescita, il costo relativo di abbandono del proprio paese comincia ad aumentare e la propensione a migrare decresce. Si spiegano così, in larga parte, l'esaurirsi dei flussi dall'Europa mediterranea verso l'Europa più ricca durante gli anni '70, il mancato avverarsi delle previsioni di esodo verso occidente delle popolazioni coinvolte nel crollo dell'Urss, la debole mobilità interna alla Unione Europea nonostante il permanere di forti sperequazioni di reddito. [tratto, con riduzioni e adattamenti, da: Massimo Livi Bacci, In cammino. Breve storia delle migrazioni, 2010]

GRUPPO E

“Qui in Italia (o: in Europa) siamo già in troppi: non solo non c'è spazio per accogliere altra immigrazione, ma anzi, sarebbe meglio che la popolazione calasse, ne guadagnerebbe anche la qualità dell'ambiente.”

Che cosa succede, oggi, se la popolazione diminuisce? Nelle società agrarie del passato, alle fasi di crescita delle popolazioni seguivano violenti cali dovuti a carestie e a devastanti epidemie: un esempio tristemente celebre è la pandemia di peste del Trecento che eliminò un terzo della popolazione europea, colpendo allo stesso modo tutte le fasce d'età (e provocando un riequilibrio del rapporto tra popolazione e risorse che, paradossalmente, migliorò le condizioni di vita dei sopravvissuti). Nelle società industriali del nostro tempo, però, le dinamiche demografiche sono del tutto diverse: oggi il calo della popolazione è provocato dal calo della natalità e in questo contesto, per un meccanismo demografico rigidissimo e senza elementi di incertezza, più veloce è il calo della popolazione, più rapido risulterà il suo invecchiamento. Ciò comporta problemi complessi e quindi risolvibili con difficoltà anche per il ruolo giocato dalla variabile tempo. Una società infatti ha bisogno di tempo per fronteggiare le trasformazioni demografiche, e quindi se la loro velocità è troppo rapida il sistema entra in crisi. Qualche riferimento a dati concreti può essere utile per valutare la situazione europea e i suoi orizzonti. Nel 2010 il continente (Russia compresa) conta 733 milioni di abitanti; nel 2030, nell'ipotesi di assenza di migrazioni, ne conterebbe 700, con una forte flessione di giovani e un forte aumento degli anziani. I giovani tra i 20 e i 40 anni (fascia di età cui appartengono sia la maggior parte dei migranti, sia quasi tutti coloro che generano figli, sia gran parte delle capacità innovative e delle nuove conoscenze) scenderebbero da 208 a 154 milioni (26%). Gli anziani oltre i 65 anni, invece, crescerebbero da 119 a 163 milioni (+37%). Possiamo anche osservare i dati da un'altra prospettiva: nel 2010 ci sono, in Europa, 38 milioni di bambini sotto i 5 anni; i loro genitori appartengono a una classe di età (mediamente, tra i 30 e i 35 anni) che conta 52 milioni di persone. Facendo il rapporto, 73 bambini dovranno sostituire, da grandi, 100 adulti genitori, nel lavoro, nelle funzioni sociali, nella capacità riproduttiva. La forte depressione della popolazione giovane, e di quella in età lavorativa, suscita un “vuoto” che genererà inevitabilmente un'ulteriore, intensa migrazione sul continente. Questo processo, però, non è omogeneo. Ci sono paesi nei quali la natalità ha mantenuto livelli moderati e la popolazione resta grosso modo invariata (Francia, Gran Bretagna, Scandinavia), che rappresentano però appena un quinto della popolazione europea; ce ne sono altri, che racchiudono una metà della popolazione del continente, nei quali la potenziale depressione demografica è assai maggiore della media: tra i maggiori, l'Italia (che ha il più alto numero di anziani al mondo, assieme al Giappone), la Spagna, la Germania, la Russia, la Polonia e gran parte dell'Europa dell'est. Pensiamo alle conseguenze sulla produzione di ricchezza. E' possibile che in certi settori una forza lavoro ridotta di un terzo possa produrre tanto quanto la generazione precedente: l'aumento della produttività serve proprio a questo, ed è quanto accade nei settori dell'industria. Ma in altri settori ciò non è possibile, per esempio nel grande comparto dei servizi alla persona (che proprio l'aumento degli anziani tende a dilatare, con mansioni come assistenti, infermieri, badanti), nei quali la produttività aumenta poco o nulla. Pensiamo inoltre all'aumento della spesa sociale – che indirettamente grava sui lavoratori attivi mediante la tassazione – legata agli anziani, cioè alla spesa pensionistica e a quella sanitaria (della quale l'80% riguarda gli anziani). Si dovrebbe pensare anche alle conseguenze psicologiche e sociologiche sugli individui e sulle relazioni familiari, perché la bassa natalità e l'alta longevità portano sempre più a “reti familiari lunghe e strette”, ovvero a figli unici (con pochi cugini e pochi coetanei), che cresceranno come “piccoli imperatori” al centro delle attenzioni (e dell'oppressione?) di quasi una decina di adulti e anziani (due genitori, quattro nonni, spesso uno o due bisnonni, e altri ancora nei casi sempre più frequenti di divorzi e seconde nozze). (...) La demografia depressa del continente rende inevitabile un forte aumento dell'immigrazione, che ha sia una funzione di rimpiazzo generazionale, sia una funzione di risposta alle esigenze del mercato del lavoro. Nonostante l'attuale crisi economica, infatti, c'è una domanda del mercato per le qualifiche più modeste, poco remunerate (edilizia, lavori stagionali agricoli, lavoro manuale nell'industria e nei servizi, come le pulizie, assistenza agli anziani, ecc.), e scarsamente appetite dalla manodopera nazionale. Questa, anche in condizioni di disoccupazione, precarietà o bassi salari, evita i lavori di basso profilo, protetta da reti di trasferimento pubblico o familiari. Si tratta pur sempre di popolazioni autoctone abituate a vivere in società prospere con alti consumi. Parafrasando Galbraith, “adattate all'equilibrio della prosperità”, così come invece le masse rurali dei secoli scorsi erano “adattate all'equilibrio della prosperità”) [vedi doc.4]. In questo contesto, senza una rilevante immigrazione, le forze di lavoro scenderebbero dal 226 milioni nel 2005 a 160 nel 2050. Anche riassorbendo l'attuale disoccupazione e aumentando i tassi di occupazione femminile, bisognerebbe alzare di 10 anni l'età del pensionamento, in modo che alla metà del XXI secolo dovrebbero essere al lavoro tre persone su quattro tra i 60 e i 75 anni (oggi, in quella classe di età è attiva solo una persona su sette). Non è impossibile in teoria, ma molto arduo sul piano sociale e politico, per l'impopolarità di questa riforma presso elettori in maggioranza anziani. Anche ammesso che questo si verifici, è da notare che un'invecchiata, e stazionaria, forza lavoro europea dovrebbe competere con sistemi economici assai più dinamici sotto il profilo delle risorse

umane: quelli asiatici, ma anche quello degli Stati Uniti, dove la popolazione è mediamente più giovane di quella europea. Ma non è questione soltanto di mercato del lavoro e di migrazioni. Se, per fare un solo esempio, nel 2030 la metà della popolazione italiana avrà più di 54 anni e la metà di quella dell'Etiopia meno di 20 (come mostrano le proiezioni per il nostro paese, il più anziano al mondo dopo il Giappone, e per uno dei paesi del mondo con l'età media più bassa), una tale differenza comporterà anche questioni di atteggiamenti e di comportamenti, di possibilità di dialogo, finanche di attitudine alla pace. Come il Novecento è stato il secolo della grande crescita della popolazione mondiale, il Duemila sarà quello del suo invecchiamento, con tempi diversi nelle differenti parti del mondo. Forse dal prossimo secolo si avrà una decrescita generalizzata, ma nel futuro prossimo la decrescita, se non corretta da immigrazioni, porterà problemi che saranno tanto maggiori nei paesi (come l'Italia) ove essa è più intensa. [tratto, con riduzioni e adattamenti, da: A. Golini, La popolazione del pianeta, 1999; e Massimo Livi Bacci, In cammino...cit. 2010]

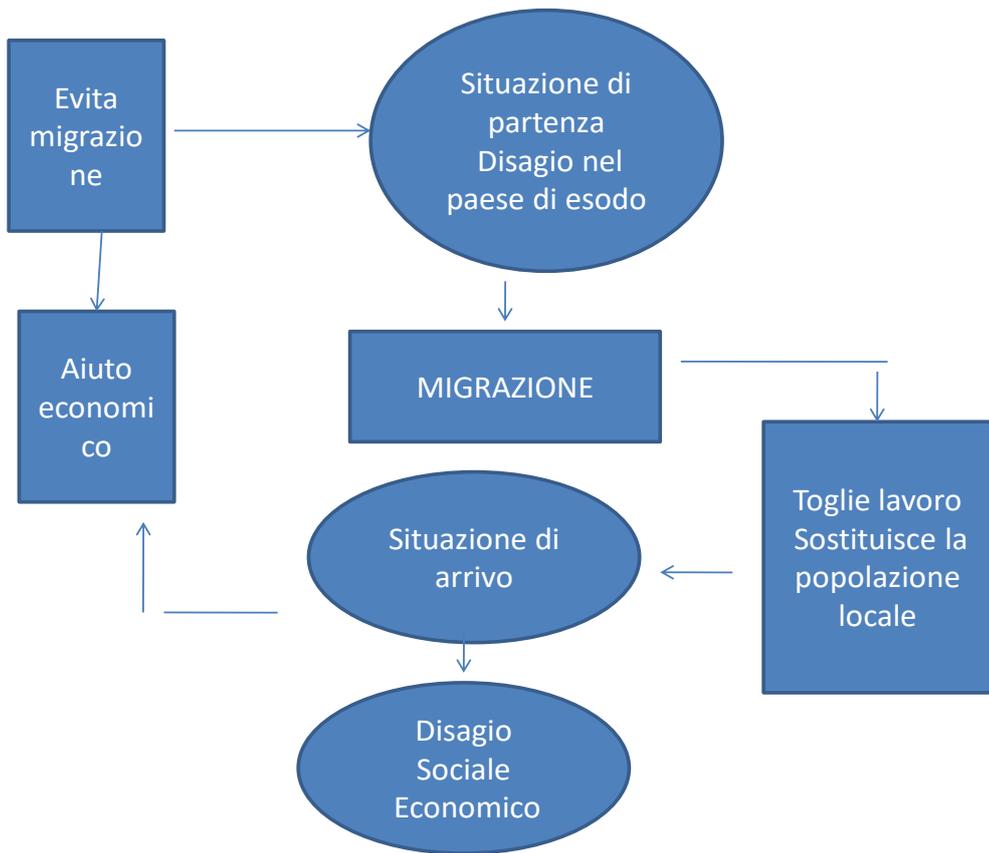
Istruzioni per l'attività didattica (i testi possono essere semplificati ed adattati al livello della classe)

Cerca nei documenti, espressioni, concetti, esempi che si riferiscono ai temi individuati, e contrassegnali con il numero corrispondente.

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenze disciplinari (ital)				
Padroneggia gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa in vari contesti.				
1/D NON RAGGIUNTO	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Punti
Decodifica, con difficoltà e in modo lacunoso, brevi testi comunicativi di diversa tipologia ed effettua in modo frammentario comunicazioni in contesti significativi scolastici ed extrascolastici.	Comprende semplici messaggi orali e ne individua il significato principale. Comunica oralmente e per iscritto in modo corretto ma essenziale. Se guidato, effettua semplici argomentazioni	Lo studente comprende messaggi di diverso tipo, individuandone significato, scopo e registro. Comunica oralmente e per iscritto in modo corretto e coerente, in contesti prevedibili, espone in modo lineare ed esauriente. Argomenta sostenendo il proprio punto di vista e rispondendo in modo pertinente alle sollecitazioni degli interlocutori.	Lo studente comprende messaggi articolati di diverso tipo, distinguendone i registri linguistici. Comunica oralmente e per iscritto in modo corretto e coerente in diversi contesti; espone in modo preciso ed esauriente. Argomenta la sua tesi in modo pertinente servendosi e ricerca informazioni da fonti diverse	Tot. .../ 4

F	Obiettivo cognitivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
4	Consolidare la riflessione sulle differenze tra modelli ingenui e modelli corretti focalizzando l'attenzione sul fenomeno migratorio	Italiano, storia, studi sociali	Presentazione della differenza tra modelli ingenui e stereotipati e modelli corretti scientificamente sostenuti	Lezione	Lavoro con gruppo classe	Slide	1 h	Metacognizione

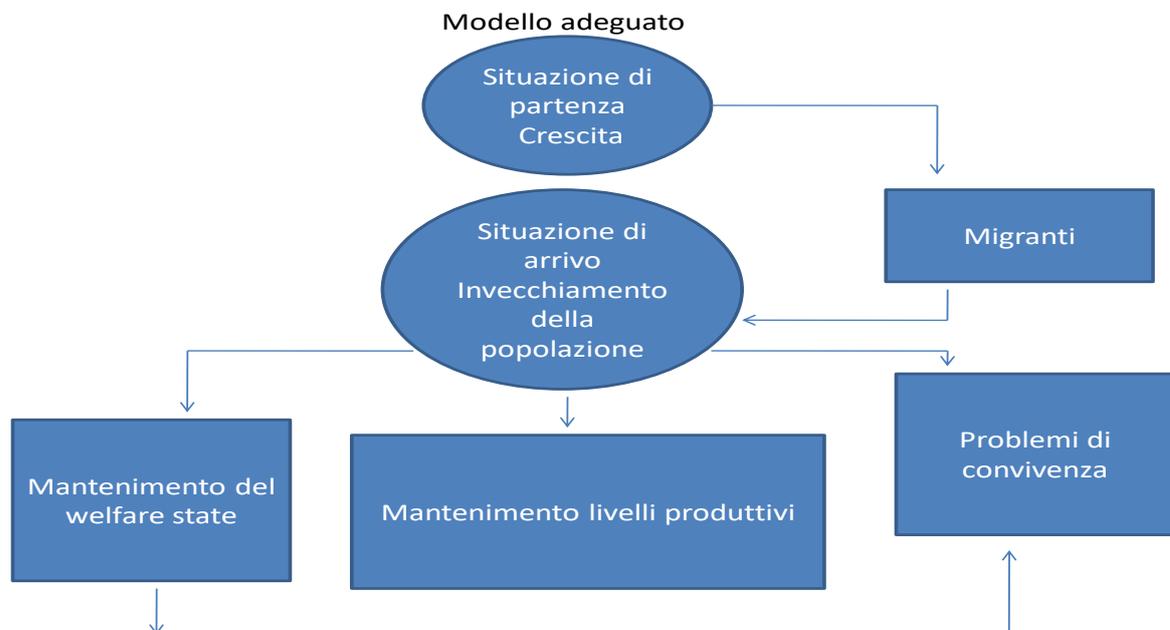
MODELLO INGENUO



I dati di fatto sui quali costruire un modello corretto

Come combattere questo modello? Poiché si tratta di una struttura cognitiva, è inutile, o dannoso affrontarlo solo in chiave di "attualità", o solo di "diritti umani" e "diritti di cittadinanza". Occorre adottare un punto di vista congruo per capire il fenomeno. Visto che si tratta (prevalentemente) di una questione di popolamento, la disciplina che ci aiuta maggiormente è la demografia storica. Infatti, elementi fattuali che questa ci fornisce sono sorprendenti per il senso comune. Li si può riassumere in questi punti:

- a. Non è vero che la migrazione è causata sempre da crisi economiche o politiche. Certamente, se c'è una guerra in corso, la gente scappa. Ma nella grande maggioranza dei casi, la migrazione si innesca quando la società di partenza inizia a crescere, demograficamente ma soprattutto economicamente (spesso le due variabili sono interconnesse). Un esempio dai nostri manuali: la grande migrazione europea è strettamente connessa con le fasi iniziali del decollo industriale; quella italiana, in particolare, con la seconda industrializzazione.
- b. Il paradosso, dunque, è che la promozione dello sviluppo economico nelle regioni più povere avrebbe come effetto possibile quello di innescare (o incrementare) il flusso emigratorio. Se non si innesca una crescita, l'abitante di una regione povera "si adatta" al regime di povertà, che tende a vedere come "eterno", o non ha le risorse per emigrare, o perfino per pensarlo possibile.
- c. Infatti, non è tanto il "bisogno" ciò che motiva a partire, quanto il "desiderio" di migliorare la propria situazione, di raggiungere un livello di benessere. Spesso, a partire, sono persone motivate, attive, intraprendenti, non i "disperati", adattati alla povertà originaria.
- d. Il migrante si "adatta" alle situazioni di arrivo. Ne adotta, per esempio, il regime demografico, a partire dalla seconda generazione (e, già appena giunto, dimezza la sua fertilità rispetto alla regione originaria).
- e. Una volta giunto a destinazione, il migrante raramente contende al locale i posti di lavoro "pregiati". Il più delle volte occupa quelli che i locali tendono comunque a tralasciare.
- f. Le situazioni di arrivo, dal canto loro, sono diverse, secondo gli spazi e secondo i tempi. La situazione di quello che definiamo "l'Occidente" (Europa e Usa), ad esempio, è caratterizzata da un regime demografico che conduce ad un invecchiamento progressivo della popolazione.



- Questo modello ci impone di spostare lo sguardo dalla regione di partenza verso quella di arrivo. E' questa che è in crisi. Per quanto ci riguarda, basti un dato: fra una quindicina di anni la metà della popolazione italiana sarà oltre i 50 anni. Significa che – anche ipotizzando la piena occupazione delle fasce di età idonee al lavoro –diventeranno definitivamente impossibili cose che oggi sembrano a rischio (o, come molti giustamente temono, fortemente a rischio). Da una parte, con una popolazione lavorativa così avanti negli anni, sarà impossibile mantenersi competitivi con le altre economie; dall'altra, non sarà nemmeno pensabile una battaglia per salvare qualcosa del finanziamento del welfare attuale, dalla salute alle pensioni. Se tutto ciò accadrà fra quindici anni, è perché abbiamo già postole basi di una situazione irrecuperabile, con una politica dissennata di contenimento della migrazione, attuata negli ultimi due decenni. Infatti, se anche ci si desse da fare per riavviare i tassi di natalità, non si farebbe che peggiorare la situazione futura, con una marea di quindicenni non ancora in età lavorativa. Il modello ci dice che OGGI abbiamo bisogno di un incremento demografico: e questo anche in presenza dei nostri alti tassi di disoccupazione.
- In conclusione, il modello "ingenuo" allontana la nostra attenzione dal vero problema, che viene, invece, individuato dal modello demografico. Se dunque "gli immigrati sono necessari", la questione da affrontare, diventa quella della convivenza fra genti di cultura diversa. Ciò che dovrebbe preoccuparci è l'alternativa fra la scelta di favorire la convivenza, lasciandoci sperare in un recupero del nostro deficit demografico; o di ostacolarla, restringendo la possibilità di attuali e futuri benefici. Subito dopo, dovremmo seriamente pensare all'elaborazione (certo difficile e delicata) di una strategia politica efficiente per realizzarla.

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenze disciplinari				
Sistematizza conoscenze				
1/D – NON RAGG.	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Punti
Ordina, con la guida dell'adulto, le informazioni.	Ordina le informazione selezionandole con criteri di utilità in funzione della comunicazione e dei bisogni operativi.	Ordina le informazioni individuando nessi e collegamenti per approfondire la comunicazione e risolvere problemi.	Sistematizza le informazioni per elaborare gerarchie significative al fine della comunicazione e della risoluzione di problemi.	Tot. .../ 4

F	Obiettivo Cognitivo	Di sc	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G.L.
5	Ripercorrere l'itinerario didattico.	Italiano, storia, studi sociali	Analisi del le fasi dell'UDA Autovalutazione	Memorizzazione dei concetti chiave Elaborazione di questionari/ dibattito	Lavoro individuale Con gruppo classe	Quade rno	2h	Meta cognizione

F	Obiettivo	I.G.L.
0	Rilevare le conoscenze spontanee su pregiudizi e stereotipi	Metacognizione
1	Sperimentare forme di pregiudizio	Spaesamento/decentramento
2	Riconoscere i pregiudizi più diffusi nei mass media	Mens critica
3	Decodificare stereotipi e pregiudizi di oggi e di ieri sui migranti.	Decentramento e mens critica
4	Consolidare la riflessione sulle differenze tra modelli ingenui e modelli	Meta cognizione

	corretti focalizzando l'attenzione sul fenomeno migratorio	
5	Ripercorrere l'itinerario didattico	Meta cognizione

Questionario di autovalutazione

- Il lavoro ti è sembrato interessante? Perché sì / perché no
- Quale fase ti è sembrata più interessante o meno interessante e perché?
- Che cosa avresti voluto fare di diverso rispetto alla proposta scolastica?
- Quale messaggio hai trattenuto?
- Pensi che possa incidere sulla tua vita?
- In che modo?

.....

	Punti possibili	Autovalutazione	Valutazione docente
Ho parlato dei fatti e del perché degli avvenimenti cogliendone la dimensione diacronica, le interdipendenze, la relatività del punto di vista.	10		
Ho messo a fuoco l'idea principale prospettando un pensiero critico	10		
Ho approfondito l'analisi degli avvenimenti argomentando le possibili interpretazioni in un'ottica "glocale"	10		
Ho espresso idee creative, divergenti e progettuali	10		
Ho usato un linguaggio appropriato e corretto	10		
Ho evidenziato nessi logici e discontinuità di caso	10		
Ho mostrato capacità meta cognitive di transfert e problem solving	10		
Ho utilizzato strumenti adeguati, chiari ed utili	10		
Ho presentato attività di partecipazione e cooperazione svolte con il gruppo classe	10		
Ho illustrato iniziative di azioni responsabili	10		
Punti totali possibili	100		
Valutazione secondo la seguente scala: 10/9, 8,6,5			

1/D – NON RAGG.	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Punteggio
Con il supporto dell'insegnante utilizza conoscenze e esperienze in contesti noti.	Utilizza conoscenze e esperienze in contesti noti	Utilizza conoscenze e abilità per nuovi apprendimenti e li applica in diversi contesti.	Recupera conoscenze e abilità necessarie al raggiungimento dell'obiettivo e le sa utilizzare in contesti diversi in modo efficace e creativo.	Tot. .../ 4

F	Obiettivo comportamentale	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
TAB 8	Verificare la competenza acquisita: progettare soluzioni per diminuire il razzismo a livello locale .	Italiano studi sociali	Progettazione di un intervento sul territorio a attraverso una esperienza si stage scuola-lavoro in una ONG di cooperazione internazionale con frequentazione di immigrati nei centri di accoglienza	Analisi del problema dell'accoglienza e elaborazione di un progetto di intervento	Lavoro per gruppi Lavoro con gruppo classe	Stage scuola – lavoro		Attivismo responsabile

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza di GL				
Sa agire in modo responsabile				
1/D – NON RAGG:	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	
Se sollecitato, agisce in modo socialmente responsabili con i compagni e/o gli adulti.	Agisce autonomamente ed in modo responsabile con i compagni e/o gli adulti.	Interagisce con gli altri agendo a favore dei soggetti privi dei diritti fondamentali.	Si pone di fronte alle sue scelte con autonomia, responsabilità e agisce nel rispetto di tutti per garantire il riconoscimento incondizionato della dignità umana di ciascuno.	Tot. Punteggio .../ 4